

Un elogio della lezione frontale

Daniela Nuzzo

Docente di Letteratura Italiana e Latino nei Licei

Riassunto:

Abstract:

Il presente contributo intende riconsiderare la validità euristica e prassica della lezione frontale, sottrarla alle critiche di passivismo pedagogico e restituirla alla sua funzione di "evento" trasformativo. Muovendo dall'analisi della produzione scientifica, il nostro breve saggio esplora la convergenza tra la fenomenologia dei valori di Max Scheler e la teoria del pensiero narrativo di Jerome Bruner, delineando una didattica in cui la mediazione linguistica del docente si configura come un'architettura essenziale per la concettualizzazione del vissuto.

L'ipotesi sostenuta è che l'intelligenza linguistica non operi come mero veicolo di trasmissione informativa, ma come organo di costituzione del pensiero: la parola magistrale funge da dispositivo che trasforma l'esperienza grezza in sapere strutturato e "sentito". Attraverso un confronto con alcuni modelli di "trasmissione" e "testimonianza", si argomenta che la lezione frontale, se orientata da una matura competenza affettiva, costituisce lo spazio liminale in cui il *Logos* incontra l'*Eros* pedagogico; in questa cornice, la lezione mira non all'accumulazione di contenuti, ma alla generazione di una metamorfosi soggettiva, offrendo all'allievo gli strumenti simbolici per abitare criticamente la complessità del reale.

Parole chiave: Lezione frontale; Intelligenza linguistica; Fenomenologia dell'apprendimento; Mediazione didattica; Vissuto.

Abstract:

This contribution aims to reconsider the heuristic and practical validity of the lecture, shielding it from critiques of pedagogical passivism and restoring it to its function as a transformative "event." Starting from an analysis of the scientific literature, our brief essay explores the convergence between Max Scheler's phenomenology of values and Jerome Bruner's theory of narrative thought, outlining a form of teaching in which the teacher's linguistic mediation emerges as an essential architecture for the conceptualization of lived experience.

The hypothesis advanced is that linguistic intelligence does not operate merely as a vehicle for the transmission of information, but as an organ for the constitution of thought: the teacher's authoritative word functions as a device that transforms raw experience into structured and "felt" knowledge. Through a comparison with certain models of "transmission" and "testimony," it is argued that the lecture, when guided by mature affective competence, constitutes the liminal space in which *Logos* meets pedagogical *Eros*. Within this framework, the lecture does not aim at the accumulation of content, but at the generation of subjective metamorphosis, offering the learner the symbolic tools needed to critically inhabit the complexity of reality.

Keywords: Lecture; Marco Piccinno; Linguistic intelligence; Phenomenology of learning; Didactic mediation; Lived experience.

1. Catalizzatori e metamorfosi

L'evento della lezione, se sottratto alla logica della mera erogazione informativa, si configura come un accadimento fenomenologico in cui la parola del docente agisce come catalizzatore di una metamorfosi soggettiva. In questa prospettiva, che declina la lezione frontale non come asettica trasmissione di contenuti, ma come "evento" nel senso più radicale del termine, l'ascolto si spoglia della sua funzione ancillare di accumulazione cognitiva per farsi apertura verso l'alterità. In piena coerenza con l'impianto pedagogico di Marco Piccinno, l'ora di lezione non è una transazione di dati, bensì un'apertura di mondo: è il momento in cui il *Logos* si fa carne e testimonianza, intercettando il vissuto dell'allievo per sollecitarne una riconfigurazione identitaria.

In tale cornice, la "frontalità" non deve essere intesa come una barriera gerarchica, è, invece, una postura necessaria affinché si manifesti l'*Eros* dell'insegnamento (Recalcati 2014). La parola magistrale, densa di quella "competenza affettiva" che Piccinno individua come motore dell'apprendimento, non ha l'obiettivo di colmare un vuoto, ma è un "agente" che produce un urto, un dispositivo di significazione che permette allo studente di transitare dal piano dell'esperienza muta e frammentata a quello di una concettualizzazione dotata di senso. Il linguaggio del docente, facendosi "intelligenza linguistica" in atto, offre all'allievo i nomi per le proprie intuizioni ancora informi, favorendo l'apprendimento.

In questo esordio fenomenologico, la lezione frontale rivela la sua imprescindibilità proprio in virtù della capacità di generare trasformazione: essa sottrae il discente alla passività del "sentito dire" per immergerlo nel rigore della conoscenza strutturata.

Il passaggio dall'ascolto all'apprendimento si realizza solo se la parola è capace di "bucare" il piano del già noto, trasformando l'aula in uno spazio liminale in cui il sapere non è un oggetto di consumo, ma una risorsa vitale per abitare criticamente la realtà. È in questo scarto tra l'accumulare e l'essere trasformati che si gioca l'autentica scommessa pedagogica: fare della parola il luogo di un incontro in cui la soggettività dell'allievo, fecondata dal rigore del *Logos*, perviene a una nuova e più consapevole forma d'essere.

Il cuore teorico

Il nucleo del dispositivo didattico risiede nella dialettica tra l'immediatezza dell'esperienza e la mediazione del senso, una polarità che trova il suo fondamento teoretico nella sintesi tra la pedagogia di Piccinno e la fenomenologia di Max Scheler. È necessario, a tal proposito, operare

una distinzione epistemologica cruciale: l'esperienza, intesa come mero accadimento sensibile o accumulo di stimoli, non genera di per sé conoscenza; senza la luce del *Logos*, senza una struttura simbolico-linguistica che la organizza, l'esperienza rimane "cieca", un aggregato di frammenti fenomenici privi di una direzione intenzionale. Così, la lezione frontale si pone come l'atto magistrale di gettare un ponte verso il "vissuto" (*Erlebnis*).

Richiamando la stratificazione della vita affettiva di Scheler, Piccinno suggerisce che l'apprendimento autentico non si verifichi *sulla* superficie dell'intelletto, ma nella profondità del sentire; tuttavia, affinché il vissuto non resti un'emozione muta o un'impressione effimera, necessita della parola del docente. Il linguaggio non interviene posticipatamente per etichettare un concetto già formato, ma agisce come forza configurante: è il *Logos* che, illuminando l'esperienza, consente di riconoscere il valore insito nell'oggetto di studio.

La parola del docente si fa dunque "mediazione superiore"; essa non si limita a descrivere la realtà, ma la "significa", trasformando il dato empirico in una categoria del pensiero. Se l'attivismo ingenuo ha spesso celebrato il primato del "fare", la prospettiva di Piccinno ammonisce che un fare privo di parola è un "fare" privo di coscienza.

La lezione frontale, pertanto, rivendica il proprio ruolo di "laboratorio del senso" dove il rigore terminologico e la precisione sintattica non sono orpelli formali, ma gli unici strumenti capaci di riscattare l'esperienza dalla sua frammentarietà. In ultima istanza, la funzione del *Logos* magistrale è quella di consentire l'interiorizzazione: il sapere diventa "carne" quando la parola del docente risuona con il vissuto dell'allievo, rendendo il contenuto disciplinare un elemento vitale del suo orizzonte esistenziale. Senza questo incontro tra la struttura logica del linguaggio e la profondità affettiva del soggetto, l'istruzione resterebbe un esercizio di archiviazione mnemonica, precludendo quella comprensione profonda che è, intrinsecamente, un atto di libertà intellettuale.

2. La difesa della parola

La rivendicazione della lezione frontale trova la sua giustificazione ultima nella concezione della parola come presidio della libertà e come "architettura del possibile".

Se, come argomentato, il *Logos* è la luce che riscatta il vissuto dalla sua cecità, ne consegue che il possesso di un'intelligenza linguistica raffinata costituisca la preconditione per ogni autentico

esercizio di autonomia. In questo solco, la lezione si configura come l'eredità della "semina" socratica e platonica: non un monologo autoritario, ma la consegna di un codice che abilita il discente a decodificare e, di conseguenza, a trascendere la propria immediatezza. Richiamandoci alla riflessione di George Steiner, possiamo affermare che la trasmissione magistrale si configura come un atto di resistenza al logoramento dei significati: in un'epoca di semplificazione comunicativa, la lezione frontale difende la "densità" del linguaggio, offrendo allo studente quella "grammatica del pensiero" senza la quale non è possibile alcuna critica al reale.

Per Piccinno, potenziare l'intelligenza linguistica attraverso la mediazione del docente significa fornire all'allievo gli strumenti per "abitare" i saperi: la parola del maestro non chiude l'orizzonte, ma lo spalanca. È una struttura che sostiene il pensiero mentre tenta di avventurarsi nell'ignoto; in tale prospettiva, la "frontalità" diviene la forma suprema di cura pedagogica. Il docente, custode del *Logos*, modella davanti agli occhi dei discenti l'atto stesso del pensare, non si limita a *trasmettere* nozioni, e questa esibizione del rigore linguistico si trasforma in una lezione di libertà: l'allievo comprende che la padronanza dei segni è l'unico viatico per non essere agiti da linguaggi altrui. Come nel *Fedro* platonico, la parola viva del docente incide nell'animo non per assoggettarlo, ma per dotarla di ali. È attraverso la disciplina del concetto che il soggetto perviene alla propria liberazione.

La lezione frontale, diremo, in definitiva, è la costruzione di uno spazio di possibilità. Fornendo le parole per dire il mondo, essa sottrae l'individuo alla schiavitù dell'ineffabile e del vago. L'intelligenza linguistica, nutrita dal rigore della lezione, non è dunque un fine accademico, ma un'esigenza esistenziale: è il potere di nominare la realtà per poterla, infine, trasformare. In questa coerenza tra *Logos* e libertà si compie la sintesi pedagogica e, apertamente, la "lezione" è il luogo in cui la parola si fa strumento di emancipazione, permettendo al soggetto di transitare dalla subalternità dell'esperienza muta alla sovranità del pensiero espresso.

Riabilitazione e rotte

In conclusione, la riabilitazione della lezione frontale non deve essere intesa come una nostalgica ritirata verso il magistero del passato, quanto piuttosto come una necessaria "ecologia della parola" in un tempo di rumore bianco digitale.

Se la pedagogia contemporanea sembra talvolta sedotta dall'illusione che l'apprendimento avvenga per miracolosa generazione spontanea - o per semplice sfioramento di una superficie *touch* - ricordiamo, con sottile ma ferma ironia, che non basta immergere uno studente

in un ecosistema di stimoli ipermediali perché egli sappia improvvisamente nominarne la complessità o galleggiarci dentro; il rischio di un attivismo orizzontale privo di una verticalità riflessiva è quello di formare "esploratori del nulla", schiere di individui capaci di navigare infinite rotte, ma senza bussola terminologica o un qualche orizzonte di senso. Naturalmente, arginare le derive del "tecnocentrismo" non significa abiurare il progresso; semplicemente, riconosciamo che un algoritmo non possiede il corpo, né tantomeno il vissuto, necessari per operare quella mediazione affettiva che è il cuore della lezione.

L'invito è a una frontalità consapevole: il docente, senza timore di apparire *démodé*, deve rivendicare il proprio ruolo di "architetto" del Logos.

Mentre la didattica del "clic" promette una democrazia cognitiva che troppo spesso scivola in una piatta uniformità di opinioni, è nel tempo lento e strutturato della parola magistrale che si coltiva la vera rivoluzione, quella di un pensiero che, avendo imparato a nominare le cose, smette finalmente di averne paura.

La lezione frontale, se intesa come evento di senso, rimane la tecnologia più potente di cui l'essere umano disponga; anziché delegare la conoscenza a una "nuvola" remota, è tempo di restituirla alla voce, al gesto e all'incontro.

Se è vero che l'esperienza è la materia dell'apprendimento, è altrettanto vero che, senza il Logos magistrale a guidarne la mano, il discente rischia di restare come un ospite alla festa della cultura: presente fisicamente, ma tragicamente privo delle parole per raccontarne la bellezza.

Bibliografia

Bruner, J. S. (1992). *La ricerca del significato: Per una psicologia culturale*. Bollati Boringhieri. (Opera originale pubblicata 1990).

Council of the European Union. (2018). *Council Recommendation of 22 May 2018 on key competences for lifelong learning*. Official Journal of the European Union, C 189/1.

Gardner, H. (2013). *Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza*. Feltrinelli. (Opera originale pubblicata 1983).

Piccinno, M. (2009). *Percorsi educativi e neotelevisione*. Pensa Multimedia.

Piccinno, M. (2016). *Imparare a conoscere per imparare a pensare. I fondamenti epistemici dell'azione didattica*. Pensa Multimedia.

Piccinno, M. (2019). *Apprendere e comprendere: Tra immaginazione, vissuto, ragione e corpo*.

ETS.

Piccinno, M. (2021). La competenza affettiva come risorsa dell'apprendimento. *Mizar. Costellazione di pensieri*, (14), 45-58.

Piccinno, M. (2023). *Intelligenza linguistica: Risorsa per l'apprendimento*. Studium.

Platone. (2001). *Fedro* (G. Reale, Trad.). Bompiani.

Recalcati, M. (2014). *L'ora di lezione: Per un'erotica dell'insegnamento*. Einaudi.

Scheler, M. (2009). *Il formalismo nell'etica e l'etica materiale dei valori* (G. Cusinato, Trad.). Bompiani. (Opera originale pubblicata 1913-1916).

Selwyn, N. (2016). *Is technology good for education?*. Polity Press.

Steiner, G., & Ladjali, C. (2004). *Elogio della trasmissione*. Garzanti.

UNESCO. (2021). *Reimagining our futures together: A new social contract for education*. Report from the International Commission on the Futures of Education.

Vygotskij, L. S. (1992). *Pensiero e linguaggio* (L. Mecacci, Trad.). Laterza. (Opera originale pubblicata 1934).

Wolf, M. (2018). *Letto, vieni a casa: Il cervello che legge nell'era digitale*. Vita e Pensiero.